

di GILBERTO DONDI
CI SONO

state pressioni, «insistite e deprecabili», che miravano a tutelare «interessi privati a scapito di quelli pubblici», in «un'indubbia commistione» fra politica e mondo delle cooperative.

Pressioni esercitate da più persone sul sindaco di San Lazzaro Isabella Conti, «per condizionarne in modo esorbitante le scelte» e impedire lo stop alla Colata di Idice, il maxi-insediamento urbano da 300milioni di euro. Ma quelle pressioni, pur così moleste, non hanno mai superato la soglia «della concreta capacità intimidatoria» e quindi non sono mai sfociate in vere e proprie minacce. E' questo il ragionamento del procuratore capo Giuseppe Amato e del pm Morena Plazzi (eredi all'ultimo momento del maxi-fascicolo) nella richiesta di archiviazione per i sette indagati dell'inchiesta sulla Colata. Un'archiviazione che suona però come un duro j'accuse di un certo modo di fare politica e impresa nell'Emilia rossa. I sette erano indagati per minaccia a corpo politico dello Stato e ora la denunciante, Isabella Conti, farà opposizione e sarà dunque il gip a decidere.

«IN EFFETTI, a fronte di una determinazione che il Comune si accingeva a intraprendere – scrivono i pm –, si è acclarata una convergente, anche se non necessariamente soggettivamente coordinata, attività di pressione». La Conti aveva deciso di stoppare la Colata perché mancavano le fidejussioni e questo scatenò la reazione di politici e sindaci del Pd, imprenditori e mondo cooperativo, con i vertici di Legacoop in testa. Alla fine, la Conti denunciò tutto ai carabinieri.

«Si tratta di circostanze assolutamente incontroverse – proseguono i pm –, che trovano conforto non solo nelle acquisizioni documentali, ma anche nelle intercettazioni, rilevanti - queste ultime - per apprezzare il contesto 'economico-politico' degli interventi pressori, tali da accreditare una indubbia commistione tra il momento delle scelte politiche e quello della soddisfazione di interessi economici, che quelle scelte hanno a tal punto condizionato, da avere coinvolto a pieno titolo anche rappresentanti della politica locale, che, pure, avrebbero dovuto avere di mira solo l'interesse pubblico (che l'attività intrapresa dal Comune indubbiamente voleva soddisfare)».

Ecco il punto. Per la Procura la scelta della Conti era giusta, perché tutelava gli interessi pubblici, quella degli altri no, perché proteggeva interessi privati. In tanti, scrivono i pm, si sono mossi, paventando danni di vario tipo alla Conti con espressioni vagamente minatorie. Questi comportamenti, per la Procura, «hanno legittimato la denuncia (della Conti, ndr) potendo essere lette, nel loro complesso, come espressive di una volontà di condizionamento esorbitante rispetto a quella che è la legittima attività politica».

CORRETTA, dunque, è stata la denuncia della Conti, «ma si tratta di condotte che non meritano di essere sanzionate in sede penale». Questo perché «non vi è la dimostrazione di un concorso da parte di tutti o anche solo di alcuno degli indagati, tale da rendere concreta quella capacità intimidatoria (in senso oggettivo) che è condizione della rilevanza penale del fenomeno (...) Nessuna delle condotte si è sostanziata in condotte pressorie tali da integrare la minaccia penalmente rilevante. Vi è stata cioè una condotta pressoria, a volte qualificata da toni, espressioni ed insistenze dimostrativi di una subalternità agli interessi economici e da una concezione della politica in cui l'interesse pubblico può essere anche subordinato a quelli privati confliggenti». La Procura arriva alla conclusione di non aver elementi sufficienti per andare avanti in un futuro processo. «Le frasi e gli atteggiamenti qui accertati – è la conclusione – per quanto deprecabili risultano non contrastare con la norma penale». Anche perché, chiudono i pm, la Conti ha resistito e alla fine il Consiglio comunale ha confermato la decisione del sindaco.